

ERIKA BERTELLI

«Non si volge chi a stella è fïssò»: «Leonardo», rivista di idee, e il leonardismo nel '900

In

Letteratura e Scienze

Atti delle sessioni parallele del XXIII Congresso dell'ADI (Associazione degli Italianisti)

Pisa, 12-14 settembre 2019

a cura di Alberto Casadei, Francesca Fedi, Annalisa Nacinovich, Andrea Torre

Roma, Adi editore 2021

Isbn: 978-88-907905-7-7

Come citare:

<https://www.italianisti.it/pubblicazioni/atti-di-congresso/letteratura-e-scienze>
[data consultazione: gg/mm/aaaa]

ERIKA BERTELLI

«Non si volge chi a stella è fisso»: «Leonardo», rivista di idee, e il leonardismo nel '900

La prima e forse più importante delle riviste che costituiscono la felice stagione dell'avanguardia fiorentina, seppur rimasta in ombra rispetto a «La Voce» e «Lacerba», nacque nel segno della casa editrice Vallecchi, da Papini e Prezzolini, il 4 gennaio 1903. Otto pagine in folio con il motto «Non si volge chi a stella è fisso» riportato sulla testata disegnata da De Carolis, scomparso nella terza serie per il sottotitolo «rivista di idee».

Animata da un gruppo di giovani, «pagani e individualisti, adoratori della profonda natura e della vita piena», la rivista si presentò come una voce che non poteva tacere, bisognosa di esplorare lo scibile, «autoelevandosi a guida spirituale di una generazione in ascesa», come ha rilevato Giorgio Luti in Firenze corpo 8.

Benedetto Croce seguì la rivista dagli albori e sulle pagine della «Critica», fu tra i primi ad intuire che i leonardiani, «anime scosse ed inebriate per virtù di idee», additavano fervidamente, attraverso i loro saggi, la via di una rinascita di idee e di pensiero in opposizione allo spirito positivisticò dell'epoca attraverso la negazione della trascendenza e del determinismo e predicando altresì l'anti-intellettualismo e l'anti-scientismo.

Otto pagine in folio di carta a mano scura di Fabriano con il motto «Non si volge chi a stella è fisso» riportato sulla testata disegnata da Adolfo De Carolis¹, vedono la luce il 4 gennaio 1903, ad opera di Gian Falco (alias Giovanni Papini) e Giuliano il Sofista² (alias Giuseppe Prezzolini), nel segno della casa editrice Vallecchi.

Nella xilografia del frontespizio l'emblema, preraffaellita e liberty, di un sole fiammeggiante sovrasta un paesaggio stilizzato, al centro un'aquila con le ali spiegate plana sopra una fontana. Al di sotto del motto un cavaliere al galoppo ricalcato sulla figura di Leonardo Da Vinci.

A sorgere è «Leonardo», la prima e forse più importante delle riviste che costituiscono la felice stagione dell'avanguardia fiorentina, seppur rimasta in ombra rispetto a «La Voce» e «Lacerba», riviste con le quali Firenze volle partecipare alla «rivoluzione» futurista³.

La simbologia è accompagnata, nel primo numero, da un «programma sintetico» dal tono solenne e sfrontato:

¹ Adolfo De Carolis (Montefiore dell'Aso, 6 gennaio 1874 – Roma, 7 febbraio 1928), è stato decoratore grafico di alcune pubblicazioni di Giovanni Pascoli e dal 1901 professore aggiunto alla cattedra di ornato presso l'Accademia di Belle Arti di Firenze. Durante il periodo fiorentino strinse amicizia con Gabriele d'Annunzio, di cui diviene scenografo per la *Francesca da Rimini* e l'illustratore preferito dei suoi poemi. Prese parte attivamente a riviste letterarie e artistiche come «Leonardo», «Hermes», «Novissima». Nel 1905 fu tra gli allestitori della Prima esposizione d'arte toscana con Galileo Chini, Tommasi, Tofanari e Lolli. (Cfr. *Adolfo de Carolis*, introduzione di Paolo Orano, appendice di Cornelio di Marzio, Roma, Confederazione fascista dei professionisti e degli artisti, 1939; *Adolfo de Carolis*, a cura di Luigi Dania (parte artistica) e Alvaro Valentini (parte letteraria), Fermo, Cassa di Risparmio di Fermo, 1975; S. DI PINO GIAMBI, *Adolfo de Carolis. Il piacere dell'arte*, Firenze, Pitti arte e libri, 1992 e A. LENZI, *Adolfo de Carolis e il suo mondo (1892-1928). L'arte e la natura attraverso i carteggi di De Carolis, D'Annunzio, Maraini, Ojetti*, Anghiari, Itca, 1995).

² Lo pseudonimo viene usato per la prima volta in una lettera datata «Siena, 9 marzo 1902». Prezzolini spiega le ragioni di questo nome in una nota del *Diario* alla data 5 maggio 1901: «Mi cambio nome. Gli amici mi chiamano Giuliano in omaggio a Giuliano l'Apostata, il primo anticristiano, e a Giuliano Sorel, il primo individualista» (G. PREZZOLINI, *Diario 1900-1941*, Milano, Rusconi, 1980, p. 31) e poi in *Italiano inutile*: «Mi ribattezzai Giuliano per simpatia con Giuliano Sorel e con Giuliano l'Apostata. Avevo letto in quel tempo un saggio del Negri e qualche altra opera sull'imperatore anticristiano; e preso lezioni di volontà e di energia da Giuliano Sorel. Anche io, come lui, ero impegnato di dare un bacio prima delle nove di sera, orologio in mano, non per amore, ma per prova di volontà. Anticristiani, antimorali, antiborghesi; ecco i miei santi, e non Giuseppe. Poi c'erano i sofisti, sempre condannati dalla filosofia ufficiale e professorale, e che dovevano essere perciò persone simpatiche. [...] Un romanziere dell'Ottocento, un imperatore del IV secolo, una setta filosofica del V secolo prima di Cristo: ecco le mie sorgenti di novità e di negazione della storia. Tutta gente fallita [...]. Ma tutti e tre ribelli, contro l'opinione comune e la società, come aspiravo ad essere anch'io» (G. PREZZOLINI, *L'italiano inutile*, Firenze, Vallecchi, 1964, pp. 112-121).

³ Cfr. *Futurismo a Firenze, 1910-1920* (Firenze, 18 febbraio – 8 aprile 1984), catalogo della mostra a cura di F. Bagatti, G. Manghetti, Silvia Porto, Firenze, Sansoni, 1984.

un gruppo di giovani, desiderosi di liberazione, vogliosi d'universalità, anelanti ad una superior vita intellettuale si son raccolti in Firenze sotto il simbolico nome augurale di «Leonardo» per intensificare la propria esistenza, elevare il proprio pensiero, esaltare la propria arte⁴.

Con la rivista nasce a Firenze la cultura del «leonardismo»⁵, animata da una retorica giovanilista e da una «posizione fortemente romantica», primo baluardo di uno *Sturm und drang* fiorentino, come ha rilevato Carlo Bo in *Papini e le riviste*⁶.

Giovani come Papini, 22 anni, e Prezzolini, 21 anni, «filosofi e artisti della parola»⁷, nati negli anni '80 dell'Ottocento, e per questo appartenenti a quella che è stata definita la generazione degli anni Ottanta, dal carattere e dalla coscienza in crescita, sentono di non appartenere a una storia che ha trionfato con l'Unità d'Italia e adesso si presenta grigia e borghese, al confine tra il tramonto del secolo e l'inizio del Novecento, una generazione al confine ma immersa in una storia con le sue malinconie di non privilegiati, da lasciare alle spalle per portare avanti l'idea di autoelevarsi a guida di una generazione in ascesa, in aperta opposizione alle incerte prospettive offerte dalla società dirigente giolittiana:

Il nostro «Leonardo», colui che sarà generato dal nostro amore e dalla nostra forza sarà dunque e soprattutto opera di giovinezza. [...] Come il vento potente e sonoro, simile a un Dio antico spezza ed abbatte i piccoli nidi degli uomini ma porta con sé i germi della vita, fa tremare i vecchi orifiammi e fuga le nebbie pesanti, così s'avanza la divina e tumultuosa giovinezza. [...] Noi giovani sentiamo qua dentro, fra idoli e scuole e accademie, un'aria di muffa, un odor di rinchiuso che soffoca. Intorno a noi si addensano i limiti e si elevan le siepi; ognuno cerca d'imporci il suo gioco, d'infagottarci colla sua livrea, d'imprimerci sulla fronte il suo suggello⁸.

È necessario partire dall'età anagrafica di questi giovani⁹, nel pieno dei loro vent'anni al momento giusto, Papini, Prezzolini, Ernesto Macinai¹⁰, Giuseppe Antonio Borgese¹¹, Adolfo De

⁴ *Programma sintetico*, «Leonardo», (4 gennaio 1903), I, 1, 1.

⁵ Di «leonardismo» si era già parlato in passato, in ambito prevalentemente artistico, a Milano, Roma e a Napoli: cfr. *Leonardo e il leonardismo a Napoli e a Roma*, catalogo a cura di A. Vezzosi, testi introduttivi di C. Pedretti, Firenze, Giunti – Barbèra, 1983 e A. BALLARIN, *Leonardo a Milano: problemi di leonardismo milanese tra Quattrocento e Cinquecento*, Verona, Edizioni dell'Aurora, 2020.

⁶ «È innegabile che alla base di tale esperienza c'è una posizione fortemente romantica, intendo del romanticismo ritardato nel giuoco delle speculazioni filosofiche. Lo scrittore è visto come un profeta che deve risvegliare la turba degli addormentati e degli assenti: lo spirito è inteso come espressione del singolo contro la folla che rappresenta la parte sconfinata della carne e della materia» (C. BO, *Papini e le riviste in Libera cattedra di storia della civiltà fiorentina. L'Otto-Novecento*, Firenze, Sansoni, 1957, 231).

⁷ La definizione si ricava da un ampio passo di una lettera di Giovanni Vailati a Giuseppe Prezzolini del 21 aprile 1903, seguita alla ricezione da parte di Vailati di alcuni numeri della rivista «Leonardo»: «La differenza principale tra Giuliano e Gian Falco mi sembra stia in ciò, che, pur essendo ambedue nello stesso tempo filosofi e artisti della parola, mostrano di possedere il primo in maggior grado la prima, e il secondo predominantemente la seconda di tali due qualità. Giuliano prende più sul serio le cose di cui parla e si preoccupa soprattutto di esprimere chiaramente quello che pensa, Gian Falco ha meno scrupoli a questo riguardo e adopera volentieri il suo ingegno per burlarsi del lettore e dargli quanto più può motivo di scandalizzarsi e di sentirsi quasi disorientato o costretto a domandarsi se ha ben capito quello che gli intenda di dire. L'ingegno del primo è più aristotelico, quello del secondo più platonico, nel senso che egli predilige nell'espressione delle sue vedute, l'impiego di funzioni poetiche e miti» (R. RIDOLFI, *Vita di Giovanni Papini*, Milano, Mondadori, 1957, 69).

⁸ G. PAPINI, *Discorso ai giovani del gruppo vinciano*, con nota al testo di A. C. Paszkowski, Firenze, Vallecchi, 2002, 18.

⁹ «In pochi giorni abbiamo radunato una trentina di giovani, tutti pieni di ardore e di speranze, e che potrebbero essere un primo nucleo di quel partito intellettuale ch'io vagheggio da tanto tempo. [...] Eccoti un po' di statistica: su 25 identificati io ho: 12 letterati, 9 pittori, 3 musicisti, 1 scultore! – Caratteri generali: esteti, antidemocratici, lettori di D'Annunzio, ammiratori di Nietzsche (che credono l'ultima incarnazione della

Karolis, Paolo Augusto Mussini¹², attratti dalla personalità e dal carisma di Papini¹³, i quali si proclamano orgogliosamente autodidatti e progettano, con tumultuoso e inquieto coraggio, quello che hanno definito il diario dei loro sogni, ambiziosi, o forse ignari, per il momento, di tracciare una linea importante della cultura italiana di inizio Novecento attraverso una capillare, anche se talvolta caotica e confusa, revisione critica della vecchia cultura:

Ci volle un po' di coraggio. Non s'avevan quattrini; non si avevano idee precise su quel che si dovesse dire, difendere e offendere; s'era in pochi, e tutti quanti d'umori e ambizioni diverse; non si sapeva da che parte rifarsi. Eppure il giornale si fece. [...] Ma questa volta si faceva davvero e nulla ci avrebbe fatto indietreggiare. Le poche centinaia di lire si sarebbero messe insieme in ogni modo e le ide¹⁴.

La rivista diviene la volontà e il mezzo per ripartire cancellando un passato artefatto e fissando un punto zero. Ripartire quindi per riscoprire ciò che era stato alienato: uomini italiani e stranieri, oggi ampiamente citati e studiati ma che ad inizio Novecento nessuno conosceva, vengono affrontati con rispetto, amore ed entusiasmo.

È lo stesso Papini ad individuare il nome per la rivista: «ed io fui l'uomo che dette un nome, un'idea, un manifesto alla spinta di questa piccola folla»¹⁵.

Tra le carte inedite di Papini conservate presso la Fondazione Primo Conti di Fiesole è presente anche uno *Statuto* che testimonia la costituzione di una vera e propria *Accolta vinciana* con precise

filosofia) amanti della forma e delle parole. Io ho cercato in questi giorni, con dialoghi, con assalti, con discussioni, di renderli meno figurini di moda, più simili a me, più vicini al mio pensiero. Ma purtroppo temo che tutto quello che potranno fare sarà di dare degli articoli di arte e letteratura» (Lettera di Giovanni Papini a Giuseppe Prezzolini del 17 novembre 1902 in G. PAPINI-G. PREZZOLINI, *Carteggio 1900-1907. Dagli «uomini liberi» alla fine del «Leonardo»*, a cura di S. Gentili e G. Manghetti, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 2003, 204-205).

¹⁰ Saltuario collaboratore di «Leonardo», «Il Regno», «Hermes». Papini lo menziona una sola volta all'interno del *Diario 1900*, alla data 6 maggio 1902: «Macinai: ha nel suo animo degli altari vuoti per collocarvi gli dèi letterari che sorgono, e appena ne appare un nome, non dico l'opera, lui lo pone nella nicchia, l'incensa, ci s'inginocchia davanti e cerca d'imitare il gesto della statua del nuovo dio. Dopo un po' di tempo non ci pensa più; ma se torna sulla bocca della gente, allora corre alla nicchia, lo leva, lo spolvera e torna a incensarlo» (G. PAPINI, *Diario 1900 e pagine autobiografiche sparse 1894-1902*, prefazione di G. Luti, Firenze, Vallecchi, 1981, 143).

¹¹ All'epoca studente all'Istituto di Studi Superiori, si congedò da Papini e Prezzolini nel 1904 per dirigere «Hermes» fino al 1906. Partecipò al «Leonardo» con quattro articoli: *Nuova critica shakespeariana* (I, 1, 4 gennaio 1903, pp. 7-8), *Parola e immagine* (I, 4, 8 febbraio 1903, pp. 4-5), *Metodo storico e metodo estetico* (I, 6, 8 marzo 1903, pp. 3-6), *Il Pascoli minore* (I, 9, 10 maggio 1903, pp. 5-8).

¹² Paolo Augusto Mussini (Reggio Emilia, 8 gennaio 1870 – Roma, 1 novembre 1918), è stato prima ritrattista e poi autore di soggetti sacri. Attivo in numerose città italiane, all'inizio del 1902 si trasferì a Firenze per ricoprire il ruolo di direttore della Società ceramica artistica fiorentina del cavalier Hermanin. Iniziò a collaborare al «Leonardo» con articoli e saggi critici, firmati con lo pseudonimo di Augustus. Prezzolini traccia un suo ritratto in *L'italiano inutile*: «mi ricordo di Mussini, pittore satanico, che un bel giorno non si vide più alle riunioni dove si preparava il *Leonardo* e, pare per causa d'un amore non corrisposto, si fece francescano e restò tale tutta la vita» (G. PREZZOLINI, *L'italiano inutile*..., 131).

¹³ A tal proposito, è fondamentale l'apporto di un passo tratto dal diario di Prezzolini: «Dacché ho trovato Papini, mi par di vivere in un mondo nuovo. Che cos'è Papini? Non so. Alle volte mi pare un arcangelo, gli si illuminano gli occhi e ci sono riflessi d'oro sui suoi capelli ricciuti, come un'aureola. Alle volte mi pare uno gnomo, storto, maligno, unghioso. Ha un'abilità non comune nello scoprire i difetti degli uomini, anche fisici, da sbarazzino fiorentino, e non riflette che dioneguardi se guardasser lui gli altri come lui guarda gli altri. Legge, legge, legge; annota, annota, annota» (ID., *Diario*..., 28-29).

¹⁴ G. PAPINI, *Un uomo finito*, Firenze, Libreria Della Voce, 1913, 106-107.

¹⁵ Ivi, p. 107.

regole inerenti lo scopo sociale ma anche i requisiti per l'ammissione, le cariche e l'ammontare delle quote: lo *Statuto* quindi è l'antecedente del *Discorso ai giovani del gruppo vinciano*¹⁶.

Tante idee, nessun luogo in cui ritrovarsi in una Firenze in cui il caffè era troppo caro per questi giovani e il luogo d'incontro era quindi ogni sera diverso dopo il tramonto. Punto di svolta per le riunioni programmatiche fu l'incontro con De Karolis che mise a disposizione il suo studio all'Accademia di Belle Arti:

Non s'aveva ancora [...] una stanza nostra e si dovette ricorrere allo studio di uno di noi, di un pittore venuto da Roma, tutto sorridente di calmo fervore. Ma quello studio non era veramente proprio suo: era di un'Accademia che glie l'aveva «gentilmente concesso» non sospettando di certo che razza d'amici avesse costui. «Tanto meglio! si disse. Si proclamerà la guerra a tutte le Accademie fra i muri d'un accademia!»¹⁷.

Sono giovani nel senso letterale della parola, giovani pieni di aspettative nei confronti di un Novecento appena iniziato e che ogni sera si entusiasmano per un titolo, per uno spunto d'articolo futuro, per l'annuncio di una stroncatura o per una promessa di abbonamento. Giovani ambiziosi, stanchi della cultura ufficiale e animati da profonde passioni, nati o arrivati in una Firenze dove il passato storico è tangibile, sfida la quotidianità in una lezione di storia a cielo aperto oltre che filosofica e strutturale¹⁸. Osservano e studiano con ardore Firenze da vicino, attraverso le sue pietre, le opere che conserva, con spedizioni frequenti alla Cappella Brancacci, ai cipressi di San Miniato al Monte¹⁹, all'ombra dei quali, oggi, nel Cimitero delle Porte Sante, riposa in eterno Papini.

Cercano un'ispirazione nel passato più lontano e illustre e riscoprono la figura paesana, fiorentina e italiana di Leonardo da Vinci, uomo d'arte e di scienza, emblema della scienza nuova, che finalmente risponde alle esigenze di quella ruggente generazione di intellettuali:

Leonardo era l'uomo che aveva dipinto enigmatiche anime e rocce e fiori e cieli meglio dei migliori; aveva cercato paziente la verità, tra macchine e cadaveri, più dei sapienti; e aveva scritto sulla vita e sulla bellezza con parole più profonde e immagini più speciose dei letterati di mestiere; e aveva sognato la potenza divina dell'uomo terrestre e la conquista dei cieli come gli amanti dell'impossibile. La sua vasta faccia pensosa di vecchio che troppo seppe, coi labbri argutamente serrati tra il fiorir della barba molle e veneranda, era dinanzi a tutti noi [...]. Nel suo nome, dunque, consacrammo la nostra sortita dal silenzio. Il giornale si doveva chiamare *Leonardo* e non altrimenti²⁰.

¹⁶ ID., *Discorso ai giovani del gruppo vinciano*, cit.

¹⁷ ID., *Un uomo finito...*, 110. Il racconto di Papini riguardante la sede finalmente trovata per le riunioni della rivista prosegue: «Ma bisognava entrar là dentro di nascosto, senza che i custodi dell'austero palazzo si svegliassero e s'accorgessero di nulla. La riunione era, credo, per le dieci o le undici di sera. Bisognava passare da una porticina a muro, quasi nascosta in una strada fuori di mano. Alla porta vegliava un affiliato. Ognuno che giungeva nell'umida oscurità, tutto avvolto nel pastrano o nel mantello, veniva guidato in punta di piedi su per le scale a chiocciola e attraverso rigiri lunghi di anditi colle pareti di legno fino alla maestosa soffitta che doveva raccogliere la fondazione solenne».

¹⁸ «Quante scoperte e quante distruzioni in quei ritrovi, in quelle girate, in quelle veglie che furono la vera nostra scuola! Se qualcuno di noi ha fatto, in seguito, qualcosa di cui l'Italia non dovrà vergognarsi, lo abbiamo fatto a quell'ora di calda concitazione, di esaltata baldezza, d'inquieto inebriamento» e «Tutti i giorni s'era insieme e quei giorni sono ancora tra i ricordi più belli della mia vita» (ID., *Diario 1900*, cit., p. 328 e 324).

¹⁹ È interessante notare in questa citazione una prefigurazione di Papini nelle vesti del cavaliere che poi sarà raffigurato nella testata del «Leonardo» da De Karolis: «Errante di nuovo tra i cipressi di S. Miniato, coi capelli al vento e la parola di spada, lanciando le sfide roventi ai nostri amici ed ai nostri nemici, ai morti ed ai vivi, alle cose e agli uomini» (Lettera di Giovanni Papini a Giuseppe Prezzolini del 2 novembre 1902 in G. PAPINI-G. PREZZOLINI, *Carteggio...*, 188).

²⁰ G. PAPINI, *Un uomo finito...*, 112-113.

Leonardo, non Dante o Michelangelo. Leonardo come endiadi di esperienza e di vita. Non si tratta di una riscoperta meramente ideale o per affinità elettive, ma in loco, nella Firenze della loro quotidianità:

Stamani faccio una nota delle opere di Leonardo che sono a Firenze e medito un saggio sull'avvenire delle lingue. Alle dieci vado, insieme a Morselli e Prezzolini, alla Galleria degli Uffizi a vedere ciò che v'è di Leonardo e del suo condiscipolo e imitatore Lorenzo di Credi²¹.

Tra la fine dell'Ottocento e i primi del Novecento il mito di Leonardo aveva iniziato a dilagare sui vari versanti della cultura europea in un'ampia gamma di varianti, comprese due immagini estreme: da un lato precursore della rivoluzione scientifica per i positivisti, e in particolare per il gruppo dei giovani positivisti fiorentini alla ricerca di maestri nel più aperto dibattito della cultura positiva (Chiarugi, Schiff, Mantegazza, Vitelli, Rajna), conoscitori peraltro dei testi del positivismo italiano ed europeo (Darwin, Thamin, Taine, Lombroso); dall'altro, mago e demiurgo per quanti praticavano l'occultismo.

Fonte d'ispirazione per giovani afflitti dalla mania dell'onniscienza è la lettura della prima biografia moderna su Leonardo, dal titolo *Leonardo (1452-1519)* curata da Edmondo Solmi e uscita a Firenze presso l'editore Barbera nel 1900²².

Si tratta di una biografia che seppur individuando un periodo fiorentino, un periodo milanese, un periodo francese, presenta momenti oscuri e misteriosi che a tratti sfiorano il romanzesco tanto da assimilare Leonardo ad una figura a tratti mitica e più arcaica di quella quattro-cinquecentesca del sapiente. Siamo ancora lontani dall'interpretazione psicoanalitica che Freud darà del vincianno nel 1910 (*Eine Kindheits Erinnerung des Leonardo da Vinci – Un ricordo d'infanzia di Leonardo Da Vinci*²³) e Papini è nel pieno dell'indole dei suoi venti anni, ricco del successo ottenuto alla Società di Antropologia prima con la comunicazione *La teoria psicologica della previsione* e poi con *Leonardo antropologo*, letta il 1 giugno 1902 e discussa con l'amico Prezzolini nelle lettere datate 3²⁴ e 7 giugno 1902²⁵. Della prima riferisce all'amico Prezzolini:

²¹ Riporto un ulteriore passo, a mio avviso, fondamentale per comprendere il clima: «La mia vecchia ammirazione per Leonardo cresce in me viepiù che lo conosco e lo studio. Egli è veramente l'Uomo, l'Uomo universale, perfetto: l'Eroe. Egli riunisce in sé il bello e forte animale – l'artista impeccabile – il pensatore audace e profondo, dalle austere e misteriose parole. Egli è in fondo un dilettante – (e perciò forse piace a noi moderni) ma non un infecondo e bizantino dilettante contemporaneo – ma un dilettante del Rinascimento – che vorrebbe far tutto, veder tutto, crear tutto ma che pur fa molto. A noi fiacchi ed abulici e pur avidi di tutto egli appare come l'Energia sempre viva e pronta, come l'Universalità vasta e possente. Noi l'amiamo perché vorremmo esser lui e non sappiamo e possiamo esserlo» (Ivi, pp. 110-111).

²² E. SOLMI, *Leonardo (1452-1519)*, Firenze, Barbera, 1900. Segnalo la riedizione dell'opera con il titolo *Leonardo. Vita segreta di un genio* (Roma, Perrone, 2019).

²³ S. FREUD, *Eine Kindheits Erinnerung des Leonardo da Vinci*, Leipzig und Wien, Franz Deuticke, 1910; tradotto in italiano da A. Ravazzolo con il titolo *Un ricordo d'infanzia di Leonardo Da Vinci* (Milano, Skira, 2010).

²⁴ «Domenica scorsa ho fatto la mia lettura su Leonardo. Venne guidata da Mavinai e Costetti, una torma di artisti, conosciuti e sconosciuti, che mi ascoltarono con sufficiente eroismo [...] Mantegazza ha fatto i complimenti a Regàlia per avermi scovato e s'è impegnato a farmi pubblicare il lavoro sulla Nuova Antologia, facendomi pagare» (Lettera di Giovanni Papini a Giuseppe Prezzolini del 7 giugno 1902 in G. PAPINI-G. PREZZOLINI, *Carteggio...*, 141).

²⁵ «Tu sai bene che cosa abbia scritto io del mio Leonardo. Sei tu che proprio tanto attaccato a quel Leonardo di Ser Pietro Da Vinci che visse in carne ed ossa dal 1425 al 1519? Per conto mio, no davvero, e ho preso lui, come un altro, come preda, strumento e proprietà per conciarlo o acconciarlo come più mi fa comodo. Quanto a quell'altro Leonardo, cioè a quella nostra creazione simbolica in cui abbiamo composto in una bella e profonda immagine alcune delle parti più nobili di noi stessi, io so di non averlo toccato o contaminato.

Io son bollato e classificato – io son Giovanni Papini, bibliotecario, scienziato, psicologo, che fa parte di società scientifiche e che pubblica della roba noiosa sulle riviste. Gian Falco ne soffre e per ora ci riesce abbastanza, ma di chi la colpa di questo dualismo? Io devo pure aprirmi una piccola strada perché in fondo alla nostra vita c'è una stupida necessità del pasto quotidiano²⁶.

Gian Falco in un appunto si identifica con Leonardo:

C'è un uomo ch'io amo sovra ogni altro perché mi son nutrito della sua essenza ed in lui ho visto una parte di me, come in un lucido specchio. Quest'uomo è Leonardo Da Vinci, l'uomo del mistero e della potenza... l'uomo del segreto e della solitudine gli uomini temettero il suo silenzio... l'uomo della bellezza pensosa... l'uomo del baleno e del raccoglimento...²⁷

L'appunto, scritto solo per sé, e dal valore fortemente intimistico, si conclude così:

Il vecchio maestro, ciò che di lui vive ed è in me, abita ora in un impero ch'io ben conosco perché lo creò nell'impero del mio sogno. Egli sogguarda tutte le cose e tutte le vite col suo grande occhio sereno e le labbra che non dissero vane parole rivelano il segreto dei suoi prodigi: non si volta chi a stella è fisso.²⁸

Scriva Gian Falco nel *Discorso ai giovani del gruppo vinciano*, il discorso programmatico datato «Firenze, 25 novembre 1902» – conosciuto anche come «Discorso notturno»²⁹ – letto nello studio di De Karolis³⁰, ma non pubblicato in vita³¹, quando sui goffi titoli per la rivista, «L'iconoclasta»³², «Vampa» e «Il divenire», prevalse «Leonardo»:

Esso è in noi, vive in noi, è una parte di noi» (lettera di Giovanni Papini a Giuseppe Prezzolini del 7 giugno 1902, Ivi, p. 147).

²⁶ Lettera di Giovanni Papini a Giuseppe Prezzolini del 6 aprile 1902, Ivi, p. 131.

²⁷ Frammento inedito di Giovanni Papini, conservato nell'Archivio Papini e riportato in P. CASINI, *Alle origini del Novecento. «Leonardo», 1903-1907*, Bologna, il Mulino, 2002, 44.

²⁸ *Ibidem*.

²⁹ Discorso notturno è anche il titolo del capitolo XV dell'autobiografia papiniana: cfr. G. PAPINI, *Un uomo finito...*, 73-78.

³⁰ È Papini stesso a raccontare l'evento a Prezzolini, in quel momento a Parigi, in una lettera del 29 novembre 1902: «Le cose del “Leonardo” van bene. Mercoledì passato tenemmo una solenne riunione di tutti gli aderenti nello studio di De Karolis, all'Accademia, ed io, presentato da me stesso, fui eletto all'unanimità alla Presidenza del “gruppo Vinciano” e alla Direzione del periodico. Indi tenni un lungo discorso (67 pagine) dove esposi le mie idee generali sulla vita, la filosofia, l'arte, che ebbe buon effetto, specie per certe inusuali affermazioni individualiste, che fecero volger la faccia a due semicollettivisti che assistevano alla riunione. Il mio discorso mezzo anarchico, con delle briciole di filosofia, con dichiarazioni anticollettiviste, antinietzschiane, antiestetiche sconcertò tutti gli avversari e mi assicurò il trionfo. Alcuni vorrebbero che lo pubblicassi in opuscolo e Costetti s'è offerto per farmi una copertina allegorica» (lettera di Papini a Prezzolini conservata presso l'Archivio Prezzolini a Lugano, edita in A. CASINI PASKOVSKI, *Nota al testo*, in G. PAPINI, *Discorso ai giovani...*, 17). L'episodio è riportato dallo stesso Papini, a dieci anni di distanza, nel capitolo XV di *Un uomo finito*: «Dopo un mese e più di colloqui e di assemblee ambulanti in quella febbricitante fine d'anno pensai di stendere una specie di gran discorso o manifesto e di leggerlo a tutti quelli che s'erano accostati a noi... Quando tirai fuori i fogli del discorso si fece silenzio ed io lessi. Non saprei ridire ora che dissi in quella notte di finta congiura e di allegra aspettazione. C'era nel mio discorso molta letteratura, molto entusiasmo, forse un po' d'enfasi, infinite promesse, tremende manacce e un tentativo di legare in un fascio le idee, le intenzioni, le superbie e le forze di tutti quei giovani che m'ascoltavano e avevano fede in me e in loro stessi. [...] Sentivo forse che la mia vera vita – la mia vita di apostolo e di avventuriero – stava cominciando in quella stanza silenziosa, dinnanzi a quei futuri uomini, in quel momento così solenne per tutti noi» (ID., *Un uomo finito*, con una prefazione di G. Luti e un'appendice di inediti, documenti e annotazioni a cura di A. Casini Paszkowski, Firenze, Ponte alle Grazie, 1994, 75-78).

Il titolo, il simbolo che abbiamo scelto, il nome sacro di Leonardo segna quale sarà uno dei nostri caratteri essenziali: l'universalità. Il nome del savio gentil che tutto seppe, di colui che visse una sua vita silenziosa, piena e profonda, che seppe, malgrado l'ingiuria del tempo e la brevità delle voglie, lasciare agli uomini, un tesoro di pensosa e suprema bellezza [...]. Nome magnifico e terribile insieme, che ci sprona a uno sforzo supremo e ci fa tremare per la disfatta. Da lui non prenderemo solo il nome ma, per quanto lo consentono i tempi o le forze, anche l'esempio³³.

Leonardo, che quei giovani fanno proprio, rappresenta per i futuri leonardiani l'uomo grande che ha il merito di aver scritto come afferma Papini, «cose che mi piacciono ed altre che o non son nuove, sue o che non mi convengono»³⁴.

Leonardo come il loro Leonardo: «quella nostra creazione simbolica in cui abbiamo composto in una bella e profonda immagine alcune delle parti più nobili di noi stessi. [...] Esso è in noi, vive in noi, è una parte di noi»³⁵.

Nella costruzione della propria leggenda i leonardiani infatti si proclamarono autodidatti, estranei alla cultura filosofica e filologica dell'Istituto di Studi Superiori e ripudiano l'idea di un giornale di letteratura come tanti, dedito alle belle lettere e di fatto «un orto chiuso ove un cenacolo di letterati vada cantando sue salmodie innanzi agli idoletti ortodossi e lanci saettatuzze, infiorate di luoghi comuni, verso gli orticelli de' nemici»³⁶.

Animata da un gruppo di giovani, «pagani e individualisti, adoratori della profonda natura e della vita piena»³⁷, la rivista si presentò come una voce che non poteva tacere³⁸, bisognosa di esplorare lo scibile, «autoelevandosi a guida spirituale di una generazione in ascesa»³⁹, come ha rilevato Giorgio Luti in *Firenze corpo 8*, che, ricordo, decise di partire dal «Leonardo» nelle sue ricerche sulle riviste del Novecento.

Non dobbiamo dimenticare che la rivista ebbe un seguito nella collana editoriale «Biblioteca del Leonardo», nata anch'essa nel 1903 a Firenze per i tipi di Giovanni Spinelli e passata alla tipografia F. Lumachi, nella quale uscirono 9 volumi fino al 1907⁴⁰, poi riproposta da Sansoni nel 1936⁴¹. È

³¹ Il manoscritto del discorso venne conservato da Papini nel suo archivio, oggi presso la Fondazione Primo Conti di Fiesole, nella stesura originaria e trascritto in tempi recenti dalla nipote Anna Casini Paszkowski (G. PAPINI, *Discorso ai giovani del gruppo vinciano*, cit.).

³² Cfr. lettera di Giovanni Papini a Giuseppe Prezzolini del 12 giugno 1902 in G. PAPINI-G. PREZZOLINI, *Carteggio...*, 151.

³³ G. PAPINI, *Discorso ai giovani...*, 19-20.

³⁴ Lettera di Giovanni Papini a Giuseppe Prezzolini del 7 giugno 1902 in G. PAPINI-G. PREZZOLINI, *Carteggio...*, 148.

³⁵ Lettera di Giovanni Papini a Giuseppe Prezzolini del 7 giugno 1902, Ivi, p. 147.

³⁶ *Ibidem*.

³⁷ *Ibidem*.

³⁸ «E il giornale, il famoso giornale che sta in cima al pensiero di chi vuol irrompere tra la calca dei mille e dei milioni per svegliarli e illuminarli; il lungamente sognato e promesso giornale di chi vuol prender il mondo d'assalto e aggredire gli assopiti contemporanei all'usanza masnadiera; il tante volte proposto e disegnato giornale che deve raccogliere le impazienze degli ignoti, dar voce e figura a un manipolo d'oscuri, rivelare ai maestri immediati, ai non più giovani, i freschi giovani di vent'anni, son arrivati anche loro alla maggiore età e che un'altra generazione ha finalmente diritto alla parola» (G. PAPINI, *Un uomo finito...*, 105).

³⁹ G. LUTI, *Papini da «Leonardo» a «Lacerba»*. (*Documenti sull'organizzazione di cultura*), in ID., *Firenze corpo 8. Scrittori, riviste, editori nella Firenze del Novecento*, Firenze, Vallecchi, 1983, 29.

⁴⁰ G. PREZZOLINI, *Vita intima*, Firenze, Spinelli, 1903; ID., *L'arte di persuadere*, Firenze, F. Lumachi, 1906; G. PAPINI, *Il tragico quotidiano. Favole e colloqui*, Firenze, F. Lumachi, 1906; G. PREZZOLINI, *Il sarto spirituale. Mode e figurini per le anime della stagione corrente*, Firenze, F. Lumachi, 1907.

⁴¹ La collana si aprì nel 1936 con G. GENTILE, *Giambattista Vico*. Tra le principali pubblicazioni si annoverano: G. PETRONIO, *Poeti del nostro secolo. I crepuscolari* (1937); L. RUSSO, *Gabriele D'Annunzio* (1938); G. GENTILE,

importante, sulla scia degli studi di Giorgio Luti, sottolineare anche il ruolo di Vallecchi nel divenire l'editore della prima avanguardia fiorentina:

la letteratura italiana di quel periodo passò proprio di lì, da quei torchi, da quelle macchine, da quei cataloghi che Attilio Vallecchi aveva messo in moto nella sua città, in quella città che aveva dato vita nel secolo precedente alla dimensione scientifica dell'Istituto di Studi Superiori, conciliando così il presente con la grande tradizione della cultura fiorentina⁴².

Ho avuto modo di studiare in maniera approfondita gli studi e le ricerche di Giorgio Luti sulle riviste fiorentine per la mia tesi di dottorato, discussa nell'aprile 2019 dal titolo *Giorgio Luti. Studi e ricerche. La tradizione del moderno nell'Università di Firenze*.

In base alle ricerche da me condotte, un punto di svolta per comprendere a pieno le pulsioni di questi giovani animatori della rivista è senza dubbio la pubblicazione nelle Nuovedizioni Enrico Vallecchi nel 1981, a cura di Giorgio Luti, dell'inedito *Diario 1900*⁴³, l'antefatto fondamentale per ricostruire la storia pubblica e privata di quegli anni⁴⁴. Dobbiamo infatti riconoscere a Luti il merito di essere stato il primo studioso ad avere l'intuizione di scavare negli archivi dei vari protagonisti delle riviste del Novecento alla ricerca dei frammenti per la ricostruzione di un quadro della storia delle riviste fiorentine.

Nel corso del convegno svoltosi a Palazzo Medici – Riccardi dal 4 al 6 febbraio 1982, in occasione del centenario dalla nascita di Giovanni Papini, Luti ribadì che:

sgombrando il campo da persistenti stereotipi – pro o contro che fossero – si può forse avviare oggi un bilancio storicamente attendibile. [...] Ed è chiaro che bisogna partire dall'inizio, cioè fare i conti con gli anni giovanili della tumultuosa e inquieta formazione fiorentina⁴⁵.

Aggiungendo inoltre una riflessione che merita attenzione per una rilettura di quegli atti alla luce di quanto detto:

Ecco io credo che si debba partire di qui: prendere le mosse dalla consapevolezza che su Papini c'è ancora molto da dire nel bene e nel male, e che soprattutto c'è da impostare un bilancio storicamente attendibile di una personalità complessa che ha inciso profondamente sulla genesi della cultura italiana del Novecento. In particolare questo convegno può essere l'occasione determinante per avviare una equilibrata valutazione, basata sui testi, sulle opere, sui documenti

Poesia e filosofia di Leopardi (1939); B. MIGLIORINI, *Lingua contemporanea* (1939); L. RUSSO, *Commedie fiorentine del '500: Mandragola, Clizia, Calandria* (1939); M. PARENTI, *Bibliografia dannunziana essenziale* (1940); V. SANTOLI, *I canti popolari italiani. Ricerche e questioni* (1940); P. TOSCHI, *Dal dramma liturgico alla rappresentazione sacra. Saggi* (1940); G. GENTILE, *La filosofia italiana contemporanea. Due scritti* (1941); A. MOMIGLIANO, *Cinque saggi* (1945); W. BINNI, *La nuova poetica leopardiana* (1947); E. GARIN, *Dal medioevo al rinascimento. Due saggi* (1950); G. PASQUALI, *Università e scuola* (1950); M. FUBINI, *Due studi danteschi* (1951); M. LUZI, *Studio su Mallarmé* (1952); A. NOFERI, *I tempi della critica foscoliana* (1953); G. PASCUCI, *I fondamenti della filologia classica* (1957).

⁴² G. LUTI, *La crisi di fine secolo: Firenze e la nuova editoria*, in ID., *Firenze corpo 8...*, 25.

⁴³ G. PAPINI, *Diario 1900...*, cit.

⁴⁴ «Dell'esistenza del diario tra le carte d'archivio si sapeva con certezza, [...] sepolto com'era fra i tanti manoscritti, non se n'era intuito a pieno il peso specifico, il significato decisivo per la ricostruzione della mappa completa delle esperienze capitali di quegli anni. [...] In effetti il diario non è un semplice ed elementare catalogo di nomi e di opere come a prima vista potrebbe apparire; al contrario, a ben leggerlo, si presenta come un esatto e talvolta approfondito bilancio di una serie organica e concatenata di esperienze intellettuali, maturata in uno dei centri più vivi e dinamici della cultura positiva in Italia, appunto nella Firenze dell'Istituto di Studi Superiori» (G. LUTI, *Prefazione* in Ivi, pp. VI-VII).

⁴⁵ ID., *Papini e la cultura italiana del primo Novecento*, in *Giovanni Papini*, Atti del Convegno di studi nel centenario della nascita (Firenze, 4-6 febbraio 1982), a cura di S. Gentili, Milano, Vita e Pensiero, 1983, 9.

che segnarono in positivo e in negativo un lungo percorso intellettuale, un'esperienza sicuramente non trascurabile nel panorama della cultura contemporanea⁴⁶.

Nel diario di Papini notiamo infatti come Gian Falco ed alcuni amici avessero seguito tra il 1900 e il 1901 alcune lezioni di Guido Mazzoni, Pio Rajna, Pasquale Villari, Paolo Mantegazza, Giulio Chiarugi; si tratta di un elemento importante alla luce di auto proclamazioni di autodidattismo ed estraneità alla cultura accademica. Arte, letteratura, scienza, pensiero: le avanguardie si distinguono per questa mescolanza di saperi.

Diari, corrispondenza, documenti personali, da intrecciare alle pubblicazioni dei grandi protagonisti della stagione avanguardistica fiorentina. In una pagina di diario del novembre 1902⁴⁷ Prezzolini fa riferimento ad una lettera nella quale Papini annuncia la formazione a Firenze di un gruppo vinciano, organo primordiale del «Leonardo», di cui Papini stesso è il capo riconosciuto⁴⁸, e lo esorta a collaborare. Si tratta di una lettera che porta i segni dell'ambizione di Papini, ma che bene delinea le intenzioni di marcia della nuova rivista:

io escogitai la creazione di un «Gruppo Vinciano», dove tutti avrebbero pagato e soltanto alcuni, scelti da me, sarebbero scesi all'insigne onore di esser collaboratori. L'idea è piaciuta e, per dirla in breve, io sono diventato una specie di Maestro, di Capoparte intellettuale [...]. La mia fama s'allarga, il mio nome si spande e quasi ogni sera trovo qualche ignoto che mi vuol conoscere e aderire al «Gruppo Vinciano»⁴⁹.

Nella lettera a Prezzolini del 17 novembre 1902, Papini aveva scritto: «Carissimo, io sto compiendo una funzione scientifica: istituisco un'esperienza. Non si tratta però di ossidi dai barbari nomi o d'innocui conigli, ma bensì di uomini e superuomini. Si tratta, come comprendi, del «Leonardo»⁵⁰.

Intrecciando la corrispondenza alle pagine del diario prezzoliniano, nel dicembre 1902 Prezzolini annota: «Le riunioni leonardesche continuano tutti i giorni dalle 5,30 alle 7 nella cameretta di Palazzo Davanzati» (29 dicembre 1902). La rivista, come abbiamo ricordato, nascerà pochi giorni dopo, il 4 gennaio 1903 in una «stamberg»⁵¹ di Palazzo Davanzati:

⁴⁶ Ivi, p. 11.

⁴⁷ «Ieri mi ha scritto Papini; si è formato a Firenze un gruppo vinciano, di cui è il capo riconosciuto e avrà per organo il «Leonardo», proprio come gli avevo predetto. Mi esorta a mandare un articolo su Leonardo [*Intorno a Leonardo* mai pubblicato] e una nota su Bergson [G. PREZZOLINI, *Vita trionfante. Ad Angelo Conti*, «Leonardo», (4 gennaio 1903), I, 1, 4-5]» (G. PREZZOLINI, *Diario 1900-1941*, Milano, Rusconi, 1978, 48).

⁴⁸ In una lettera del 1 dicembre 1902 Papini scriverà a Prezzolini: «Mi son messo a capo del «Leonardo» non per comune vanità, ma per desiderio di attività nuove, per sete di nuove esperienze, per voglia di sfoghi intellettuali, – per speranza (ultima e lontana) di dar vita a un movimento *vinciano* d'idee, ovvero che preparasse degli uomini men vili e volgari de' presenti, degli «*individui*» coscienti di sé e sdegnosi di debolezze, coi quali meritasse la pena parlare e combattere. Soprattutto «per fare qualcosa» – scusa ridicola e ingenua che nasconde però un significato profondo» (lettera di Giovanni Papini a Giuseppe Prezzolini del 1 dicembre 1902 in G. PAPINI-G. PREZZOLINI, *Carteggio...*, 223).

⁴⁹ Lettera di Giovanni Papini a Giuseppe Prezzolini del 17 novembre 1902, Ivi, 204.

⁵⁰ Lettera di Giovanni Papini a Giuseppe Prezzolini del 17 novembre 1902, Ivi, 203.

⁵¹ «Il *Leonardo* nacque il 4 gennaio 1903 in una stamberg del Palazzo Davanzati: era stata fino a quel giorno albergo e officina di un tale che fabbricava gabbie da grilli, ma da allora in poi avrebbe conosciuto grilli di tutt'altra specie. Per qualche settimana quella stanzuccia, odorosa dei lauri che tappezzavano le pareti per nascondere il sudiciume, fu una fucina operosa e vocante: chi disputava, chi declamava, chi lavorava di sabbia e di bulino sul legno a preparar le incisioni di cui si voleva preziosamente ornato il periodico. C'erano i manoscritti da leggere e da correggere, poi le bozze. La commossa felicità delle prime bozze di stampa! E quella sera, tardi, dopo le sette, annunziati da staffette e da vedette impazienti, ecco finalmente i facchini della tipografia coi grandi pacchi; ecco, strappati febbrilmente gli involucri, le prime copie umide e odorose d'inchiostro» (G. PAPINI, *Un uomo finito*, Firenze, Vallecchi 1951, 110-111).

Il primo numero è pronto, ma manca una pagina mentre avevamo l'impressione che ci fosse troppo materiale. Si fanno delle *marginalia* pungenti delle quali io ho suggerito il titolo *Schermaglie* e ci sarà in testa un cavaliere con tre lance in resta, che Leonardo disegnò e che de Karolis ha preso impegno di riprodurre⁵².

I primi dieci numeri uscirono, con cadenza abbastanza regolare, fino al maggio 1903. Seguirono cinque mesi di silenzio. Il 30 giugno Giovanni Papini scrisse a Ardengo Soffici un epigramma: «Il Leonardo è in pericolo di morte»⁵³. I collaboratori avevano smesso di pagare quella che Papini in *Un uomo finito* aveva definito «da tassa di guerra»⁵⁴, ovvero dieci lire al mese ciascuno per coprire le spese di stampa.

Il 10 novembre ebbe inizio la seconda stagione della rivista con la dicitura «seconda serie». «Leonardo» apparve in una veste meno pregiata e pretenziosa della precedente: il formato venne ridotto in quarto, aumentò il numero delle pagine, la carta a mano scura di Fabriano venne sostituita con carta comune, la periodicità divenne prima mensile e poi assunse intervalli lunghi e irregolari. L'arte subì una battuta d'arresto, letteratura e politica abolite per lasciare spazio alla filosofia che divenne «padrona, signora, dominatrice»⁵⁵. Grazie a questa svolta, fu proprio il secondo «Leonardo» quello di cui Papini maggiormente si compiacque:

Non si distruggeva soltanto, no. Siamo stati i primi in Italia a parlare di uomini nostri e stranieri, dimenticati o ultimi, che ora tutti citano e allora nessuno conosceva neppure di nome, e ne abbiamo parlato con riverenza, con amore, con entusiasmo. Abbiamo diffuso, primi o quasi, idee recenti, indirizzi di pensiero malnoti o in formazione, scuole a cui nessuno fra noi badava e pensava⁵⁶.

Si trattò di una ripresa lenta: Papini e Prezzolini erano soli e regalavano quasi tutte le copie della rivista; prima gli artisti e poi i letterati uscirono gradualmente dalla rivista. Furono due anni in cui Gian Falco e Giuliano dettarono una nuova impostazione di matrice filosofica. A poco a poco iniziarono ad arrivare nuovamente articoli e «Leonardo» conobbe un'età eroica, letto e menzionato anche all'estero:

La nostra rivista fu il centro e l'organo di movimenti filosofici; fu il punto di partenza d'iniziativa, di collezioni, di ristampe; e rappresentò anche agli occhi de' semplici lettori di giornali d'un soldo qualcosa d'organico e di ben preciso. Noi due, i fondatori e creatori, non eravamo più soli ed ignoti. Si cominciò a preparare e pubblicare i primi libri piccoli e grossi, d'arte e di filosofia che dovevano allargare e rassodare la nostra azione; ci chiamavano a scrivere in altre riviste; c'invitavano qua e là a fare discorsi e conferenze⁵⁷.

Due anni. Poi Prezzolini abbandonò la rivista e Papini rimase solo. Gli antecedenti di questo abbandono vanno ricercati proprio nella città in cui la rivista veniva discussa e stampata: a Firenze, la città in cui parallelamente all'uscita della rivista, il dibattito scaturito dalla riscoperta e reinterpretazione della figura di Leonardo e il leonardismo avevano assunto anche i tratti di un

⁵² G. PAPINI, *Passato remoto...*, 911.

⁵³ R. RIDOLFI, *Vita di Giovanni Papini...*, 70.

⁵⁴ G. PAPINI, *Un uomo finito*, Firenze, Vallecchi, 1951, 107.

⁵⁵ Ivi, p. 82.

⁵⁶ Ivi, p. 117.

⁵⁷ G. PAPINI, *Un uomo finito*, Firenze, Ponte alle grazie, 84.

fenomeno magico-irrazionale⁵⁸, ermetico, dimenticando il lato sperimentale e scientifico dello studioso che, in modo immanente, cercava le risposte (o le domande) nella natura⁵⁹.

È questo un punto di cui bisogna tener conto: siamo di fronte ad un'evoluzione del leonardismo puro derivante dalla rivista. Il leonardismo del «Leonardo» rimanda direttamente a un obiettivo di conoscenza, ponendosi di fronte alla realtà per possederla e dominarla.

Papini mostra i segni della crisi profonda che sta attraversando:

Altri sogni, più pericolosi, mi assediavano l'anima e mi turbarono il giudizio. Costeggiavo i mari tenebrosi della magia; credetti di trovare nelle superstizioni antiche e negli esoterismi rimpannucciati i primi gradini della scalata alla divinità. L'idealismo diventò misticismo, il misticismo occultismo e l'occultismo poteva tramutarsi addirittura in teosofia se non mi fossi fermato a tempo⁶⁰.

Fare del pensiero una forza che trasforma la realtà e agisce concretamente su di essa, plasmandola era anche lo scopo del pragmatismo, teorizzato negli Stati Uniti dal fondatore della psicologia moderna William James⁶¹, professore di psicologia e filosofia all'Università di Harvard, di cui Papini stenderà un breve ritratto in *Passato remoto*⁶², rievocandone la fisionomia morale.

Papini, mente oltremodo prensile, incontra James che viene a Roma nel 1905 al Congresso di psicologia⁶³, ultimo baluardo del positivismo scientifico in Italia, da cui scaturì peraltro un acceso dibattito tra Papini e Cesare Lombroso⁶⁴, a quel tempo il massimo esponente del positivismo italiano.

Nella seconda serie del «Leonardo» (1904-1905), stampata a periodicità trimestrale, la rivista diviene portavoce del «Florence Pragmatist Club», la scuola filosofica non accademica fondata a

⁵⁸ «Si continuò a parlare delle sue idee e specialmente della *Will to believe*, che incoraggiava singolarmente la mia speranza di attuare il sogno novalisiano di una filosofia magica, che avrebbe dovuto trasformare il mondo per meglio conoscerlo» (G. PAPINI, *Passato remoto*, in ID., *Opere. Dal «Leonardo» al Futurismo*, a cura di L. Baldacci, con la collaborazione di G. Nicoletti, Milano, Mondadori, 2000, 907-908).

⁵⁹ Cfr. S. MIGLIORE, *Tra Hermes e Prometeo: il mito del leonardismo nel decadentismo europeo*, presentazione di C. Pedretti, Firenze, Olschki, 1994.

⁶⁰ G. PAPINI, *Un uomo finito...*, 85.

⁶¹ William James (New York, 11 gennaio 1842 – Chocorua, 26 agosto 1910), è stato professore di psicologia e filosofia all'Università di Harvard. Proveniente da una famiglia di origine irlandese e fratello del celebre romanziere Henry James, dopo una laurea in medicina, proseguì gli studi di psicologia da autodidatta. Ad Harvard fu l'artefice dei primi laboratori sperimentali di psicologia. I suoi frequenti viaggi in Europa gli valsero l'amicizia e l'affinità di dottrina di Henri Bergson, oltre a quella di Giovanni Papini.

⁶² G. PAPINI, *Passato remoto...*, 906-909.

⁶³ «L'uomo che più d'ogni altro mi aveva attirato a Roma a quel Congresso di Psicologia [...] era William James. Avevo letto alcune opere sue tradotte in italiano dall'amico G.C. Ferrari ed altre in inglese, avevo parlato di lui nel *Leonardo* e lo ammiravo come uno dei più coraggiosi teorici del Pragmatismo, che in America aveva avuto principio col famoso saggio di C.S. Pierce, *How make our ideas clear*» (G. PAPINI, *Passato remoto...*, 906).

⁶⁴ Lombroso inveì nei confronti di Papini dicendo: «È inutile che tentate, a Firenze, di farvi innanzi a colpi di polemiche e di strampalerie. La Toscana ha dato una messe ricchissima d'ingegni e ormai non può più produrre uomini superiori. Ogni razza è come un campo che, quando ha fruttato troppo, s'impoverisce e non può dare più nulla di buono». Papini, trovando poco positiva per un positivista l'analogia tra terreni e popoli, rispose «che il campo s'era riposato per un paio di secoli e avrebbe potuto preparare delle sorprese» (G. PAPINI, *Passato remoto (1885-1914)*, Firenze, L'Arco, 1948, 186-188). Papini dal canto suo ebbe modo di vendicarsi dell'invettiva lombrosiana anche sulle pagine della rivista parlando del Congresso di Psicologia: «i fisiologi che dimoravano nella prima [sezione] non si occupavano dei metafisici che tenevano il campo nella seconda, i metafisici ignoravano i medici della terza, e questi a loro volta non avevano che scarsi rapporti coi criminalisti e i sociologi della quarta. [...] I filosofi hanno filosofato per loro conto e quelli che sono usciti dal loro ritiro sono andati per divertirsi, come si va per vedere degli animali curiosi in un giardino zoologico», G. PAPINI, *Gli psicologi a Roma*, «Leonardo», (3 giugno-agosto 1905), III, 123.

Firenze da Papini, Prezzolini, Giovanni Vailati⁶⁵ e Mario Calderoni⁶⁶: il pragmatismo magico di Papini – di fatto un concetto del tutto personale – incontra quello logico di Vailati e Calderoni, in forte contrasto con il pragmatismo psicologico e mistico di Prezzolini.

Dal diario, sappiamo che i *Principi di psicologia* di James erano stati avidamente letti e discussi da Papini con Ercole Luigi Morselli nel luglio del 1900⁶⁷.

Due personalità che si conquistano vicendevolmente, Papini e James. Un anno dopo l'incontro romano, James, disponibile fin da subito ad una personale azione di diffusione del «Leonardo» nell'ambiente americano⁶⁸, pubblica un articolo dedicato alla figura di Papini e alla rivista «Leonardo» su «The Journal of Philosophy, Psychology and Scientific Method», annunciando la nascita di un nuovo rinascimento intellettuale e politico a Firenze⁶⁹.

James inizia una proficua corrispondenza con il giovane Papini e lo inizia alla filosofia americana del pragmatismo; Papini è tra i primi a diffonderlo in Italia: nel 1906 pubblica il saggio di Papini *La volontà di cadere*, inserito nel 1913 nel volume *Sul pragmatismo*⁷⁰ che valse a Papini la definizione di «mio compagno in pragmatismo a Firenze» data da James⁷¹.

In questa seconda fase «Leonardo» è la prima rivista che affronta la filosofia contemporanea in termini non accademici. Una filosofia quindi lontana da quella espressa nei manuali e proclamata dai professori all'interno delle aule universitarie, in piena linea con i principi ispiratori del *Florence pragmatist club*; la filosofia quindi diviene al centro dei dibattiti più importanti della cultura italiana del primo Novecento.

Papini riassume nelle proprie considerazioni e infatuazioni filosofiche giovanili, come ha sottolineato Eugenio Garin, il travaglio di un'epoca che stava testé sbocciando e aprendosi verso la modernità:

Papini aveva messo il dito su una piaga: aveva sentito che non era in pericolo solo un particolare dell'edificio, ma che tutto sembrava cadere; che non si trattava di un episodio, ma di un intero dramma. [...] Sentiva che era in crisi tutto l'uomo, ogni sua dimensione; perché con

⁶⁵ Giovanni Vailati (Crema, 24 aprile 1863 – Roma, 14 maggio 1909), dopo la laurea a Torino in ingegneria e matematica, divenne assistente di Giuseppe Peano e Vito da Volterra dal 1896 al 1899, tenendo corsi di storia della meccanica. Si trasferì a Firenze e a Roma per dedicarsi all'insegnamento nelle scuole secondarie, maturando una profonda passione per la filosofia. A Firenze maturò l'amicizia con Papini e Prezzolini, animata dall'intensa partecipazione alla rivista «Leonardo».

⁶⁶ Mario Calderoni (Ferrara, 30 giugno 1879 – Imola, 14 dicembre 1914), fiorentino di formazione, si laureò a Pisa in diritto. Fu protagonista della grande stagione delle riviste fiorentine con la partecipazione a «Il Regno» e «Leonardo».

⁶⁷ Ercole Luigi Morselli (Pesaro, 19 febbraio 18820 – Roma, 16 marzo 1921), è stato scrittore e drammaturgo. Nel 1889 si trasferì a Firenze per studiare medicina all'Istituto di Studi Superiori. Nel capoluogo toscano iniziò, proprio nel 1889, strinse una profonda amicizia con Papini. Nel luglio 1900 troviamo frequenti annotazioni di Papini circa la lettura della «*Psicologia* di James» con Morselli sul Viale de' Colli (cfr. G. PAPINI, *Diario...* 183-194).

⁶⁸ Cfr. G. LUTI, *Papini da «Leonardo» a «Lacerba»* (*Documenti sull'organizzazione di cultura*) in ID., *Firenze corpo 8*, cit., p. 37.

⁶⁹ Cfr. W. JAMES, *Giovanni Papini and the Pragmatist Movement in Italy*, «The Journal of Philosophy, Psychology and Scientific Method», (june 1906), III, 13, 328-341, poi in ID., *Essays in Philosophy*, Harvard, University Press, 1978, 144-148.

⁷⁰ Cfr. G. PAPINI, *Sul Pragmatismo. Saggi e ricerche 1903-1911*, Milano, Libreria editrice milanese, 1913. È tuttavia doveroso citare una riflessione di Luigi Baldacci relativa al volume *Sul pragmatismo*: «Quando nel 1913 Papini raccoglie le pagine *Sul pragmatismo* egli non è più pragmatista, alla maniera stessa che, nel '19, quando pubblicherà *L'esperienza futurista*, non sarà più futurista. Non è il caso di pensare a esperienze bruciate fino in fondo. Diciamo piuttosto che Papini brucia con rapidità i suoi stessi tradimenti o gli interessati travisamenti, a proprio uso e consumo di quelle esperienze» (L. BALDACCI, *Introduzione*, in G. PAPINI, *Opere. Dal «Leonardo» al Futurismo...*, XIV).

⁷¹ Cfr. P. CASINI, *Alle origini del Novecento...*, 94.

quella sua intuizione, purtroppo non sempre accompagnata da corrispondente consapevolezza critica, sentiva che il pensiero umano era giunto a un limite, e non si poteva continuare per la solita strada⁷².

Papini legge lo spartito ideologico di James in una dimensione di ambiziosa superiorità quale strumento per trasformare la realtà secondo il proprio volere, mettendo a punto addirittura un pragmatismo previsionale (previsione del futuro): è così che elementi di magismo entrano nella cultura di primo Novecento, tradendo il vero pragmatismo che di per sé resta un fenomeno strettamente scientifico.

D'Annunzio e Croce avevano intuito l'originalità della rivista, dal punto di vista prima letterario e poi filosofico, fin dai suoi albori⁷³. D'Annunzio per il tramite di De Karolis inviò un abbonamento sostenitore di cento lire e la lirica inedita *Anniversario orfico* scritta in occasione del settantesimo anniversario della morte di Shelley, stampata sulla prima pagina della rivista, ma priva di presentazione⁷⁴.

Tuttavia ben conosciamo le ostilità del giovane Papini, «un solitario che pensa», nei confronti del «principe intellettuale d'Italia», confermata dalla presenza nelle sue carte personali dell'invettiva *A Gabriele D'Annunzio*⁷⁵ e dal rifiuto di recarsi alla Capponcina su invito del Vate⁷⁶.

È noto che la corrispondenza tra Croce e Papini non è originata dalla rivista. Croce appare agli occhi di questi giovani fiorentini nella sua qualità di filosofo, storico e critico non professore e soprattutto non laureato, vedono in lui le qualità del genio autodidatta, l'autore, lui stesso, di una «rivista di idee».

Il 5 settembre 1902 Papini si rivolge a Croce, in una lettera trascritta in bella copia, per completare un suo saggio e ammette di non aver ancora letto l'*Estetica* da poco uscita⁷⁷. Croce lo sollecita a procurarsi la copia dell'*Estetica* depositata alla Biblioteca Nazionale di Firenze e lo invita a recarsi a Perugia, dove si trova attualmente, per discorrere assieme degli hegeliani meno noti⁷⁸. In

⁷² E. GARIN, *Cronache di filosofia italiana (1900-1943)*, Bari, Laterza, 1955, 27.

⁷³ «Croce s'è fatto vivo con una cartol. nella quale dice un monte di bene dei nostri articoli, e si lamenta che non sia diffuso abbastanza» (lettera di Giovanni Papini a Giuseppe Prezzolini del 16 febbraio 1905 in G. PAPINI-G. PREZZOLINI, *Carteggio...* 319-320).

⁷⁴ «D'Annunzio darebbe per il 1° numero un brano della "Laude della Vita"» [*Anniversario orfico* venne infatti pubblicato su «Leonardo», I, 2, 14 gennaio 1903, pp. 1-2] (lettera di Giovanni Papini a Giuseppe Prezzolini del 9 novembre 1902 in G. PAPINI-G. PREZZOLINI, *Carteggio...*, 199-200) e «De Karolis gli parlò con amore del "Leonardo" e quando D'Annunzio ebbe visto il primo numero mandò per mezzo dell'amico un abbonamento sostenitore di cento lire e una lirica inedita, l'Anniversario Orfico» [G. PAPINI, *Passato remoto...*, 855]. A proposito dei rapporti intercorsi tra Papini e d'Annunzio, cfr. il capitolo *D'Annunzio* in *Passato remoto* e in modo particolare la seguente considerazione: «Bisogna dire a questo punto che io non avevo verso D'Annunzio, fin da quando conobbi le sue opere, né grande simpatia per l'uomo né grande ammirazione per lo scrittore. Troppo diverso mi sentivo, in tutto e per tutto, da lui, negli amori, negli odi, nei sogni, nei pensieri, nel modo di concepire l'arte e l'ufficio dello scrittore» (ivi, pp. 856-857).

⁷⁵ «Voi non siete dell'avvenire ma del passato: in voi domina il culto dell'esteriore, ribolle la brama antica della femmina, del sangue e dell'oro e siete fatto schiavo delle parvenze mentre il futuro dominio sarà dello spirito... della vita interiore... Voi non siete un Me personale perché accettaste la vicenda il realismo volgare e i malaticci sdilinquimenti slavi... e vi concedeste tanto alla suggestione apocalittica di Zarathustra ebbro come ai facili applausi della mediocrità follaiola. Voi non siete neppure un artista superiore, perché pregiate le parole e le immagini morte più dell'emozione, trascinate i pochi idoli del vostro repertorio in fiumane di versi che sanno di glossario e mancano d'anima» (manoscritto in tre carte datato 3 settembre 1902 conservato nell'archivio Papini e pubblicato in P. CASINI, *Alle origini del Novecento...*, 60).

⁷⁶ Cfr. lettera di Giuseppe Prezzolini a Giovanni Papini del 9 marzo 1902 in G. PAPINI-GIUSEPPE PREZZOLINI, *Carteggio...*, 118.

⁷⁷ Cfr. lettera di Giovanni Papini a Benedetto Croce del 5 settembre 1902 in B. CROCE-G. PAPINI, *Carteggio 1902-1914*, a cura di Maria Panetta, introduzione di G. Sasso, Roma, Edizioni di storia e letteratura, 2012, 3-6.

⁷⁸ Cfr. lettera di Benedetto Croce a Giovanni Papini datata 8 settembre 1902, ivi, pp. 7-9.

pochi mesi Papini discorre con vigore dell'*Estetica* con il suo autore e decide di abbonarsi alla «Critica» già nel novembre 1902⁷⁹, offrendosi, a corrispondenza appena iniziata, di recensire il libro di Francesco Orestano, *Le idee fondamentali di F. Nietzsche*⁸⁰.

Benedetto Croce, dal canto suo, seguì «Leonardo» dagli albori e sulle pagine di «La Critica», fu tra i primi ad intuire che i leonardiani, «anime scosse ed inebriate per virtù di idee», additavano fervidamente, attraverso i loro saggi, la via di una rinascita di idee e di pensiero in opposizione allo spirito positivistico dell'epoca attraverso la negazione della trascendenza e del determinismo e predicando altresì l'anti-intellettualismo e l'anti-scientifismo⁸¹. Croce, come annunciato a Papini nella lettera del 15 febbraio 1903⁸², scrisse anche una recensione al «Leonardo» – che non sfuggì allo sguardo attento di Giovanni Vailati⁸³ – sulla «Critica», passando in rassegna e lodando quasi tutti gli articoli di Gian Falco, Giuliano il Sofista e Giuseppe Antonio Borgese⁸⁴.

Punto di ammonimento da parte di Croce nei confronti dei giovani è che la critica delle scienze empiriche non doveva indurre a fare dell'ironia sulle scoperte tecniche del genere della telegrafia senza fili di Marconi. Il filosofo non era disposto a farsi carico delle inquietudini di una generazione così vicina alla sua, forse si illuse di poter convertire a una causa maggiore scrittori che si dichiaravano idealisti con l'ammonizione a evitare qualsiasi forma di idealismo a favore dello studio e del lavoro filosofico come «forma di studio, di ricerca, di discussione, di bibliografia»⁸⁵.

⁷⁹ «L'amico Garoglio mi comunica ch'Ella gli ha inviato il programma della nuova rivista "La critica". Siccome l'idea mi piace e mi affida il suo nome avrei caro vederlo e, se la spesa non sarà troppo forte, abbonarmi» (lettera di Giovanni Papini a Benedetto Croce del 5 settembre 1902, *ivi*, p. 20). Croce infatti, dal 1 novembre 1902, aveva iniziato a distribuire il programma della rivista, pubblicata dal 1903 al 1944 con cadenza bimestrale.

⁸⁰ Cfr. lettera di Giovanni Papini a Benedetto Croce del 12 novembre 1903 in Lettera di Giovanni Papini a Benedetto Croce del 5 settembre 1902, *ivi*, p. 24. Per la recensione di Papini al libro di Orestano, vd. G. PAPINI, *Rivista bibliografica* [recensione a F. Orestano, *Le idee fondamentali di Fed. Nietzsche nel loro progressivo svolgimento*], «La Critica», (1904), II, 63-66.

⁸¹ Cfr. B. CROCE, *Conversazioni critiche*, Bari, Laterza, 1918, 139.

⁸² «Leggo sempre con vivo interesse i suoi articoli sul "Leonardo". A fine d'anno, mi propongo di fare una recensione della loro rivista» (lettera di Benedetto Croce a Giovanni Papini del 15 febbraio 1903 in B. CROCE-G. PAPINI, *Carteggio...*, 25).

⁸³ «L'altro giorno ho letto con molto piacere sul fascicolo della Critica l'articolo del Croce relativo al *Leonardo* e vorrei bene che avesse il buon effetto di spingere te e i tuoi collaboratori a non desistere dall'opera intrapresa, proprio ora che comincia a essere apprezzata e segnalata a quella parte del nostro pubblico letterario che è più preparata a intenderne lo spirito. Sulle osservazioni del Croce vi sarebbe molto da discutere. Il consiglio tuttavia al quale esse concludono mi pare utile e molto a proposito» (lettera di Giovanni Vailati a Giovanni Papini del 31 agosto 1903, in R. RIDOLFI, *Vita di Giovanni Papini...*, 67-68).

⁸⁴ B. CROCE, *Recensione al «Leonardo»*, «La Critica», (luglio 1903), I, 4, 287-291, poi in *ID.*, *Conversazioni critiche...*, 139-144 e in particolare il passo: «Gli scrittori del *Leonardo* son legati tra loro da una concezione filosofica, ch'è l'idealismo, appreso specialmente nella forma che gli va dando uno dei più famosi pensatori francesi contemporanei, il Bergson, quale filosofia della contingenza, della libertà, dell'azione. E sono scrittori vivaci e mordaci, anime scosse ed inebriate per virtù d'idee, non pedestri infiltatori di brani e di periodi altrui con frigidità commenti propri, a scopo scolastico e professionale, quali di solito coloro che riempiono le riviste filosofiche. Ciò non può non attirare fortemente la nostra simpatia. Il lor *duca* si firma col pseudonimo di "Gian Falco" [...]. Gli scrittori del *Leonardo* si accorgono della vacuità ed assurdità delle varie *formule di vita*, che sono apparse negli ultimi tempi. Anzi, la loro rivista si apre con una felicissima critica del cosiddetto *Imperialismo*. "Gian Falco" mostra che esso non è né individualista, né aristocratico, né moderno; che rappresenta un ideale angusto e barbarico; che è un sogno meschino, brutale ed equivoco di dominazione materiale degli uomini. E lo stesso "Gian Falco" critica il dilettantismo dei contemplatori, mostrando che chi s'illude di poter nella vita far da spettatore, è ugualmente attore, ma incosciente e con parte secondaria».

⁸⁵ Cfr. B. CROCE, *Recensione al «Leonardo»*, 287-291. Il suggerimento di Croce, trovò risposta nella lettera di Papini del 17 luglio 1903: «Si tratta dunque, non di trasformare la vita, ma di trasformare la nostra idea della vita. Il che è certo una trasformazione della vita stessa, ma parzialmente e diversa da quella a cui Ella sembra credere. La formula del gioco, soggiunge, è dedotta capricciosamente. E che per ciò? Può essere dedotta capricciosamente, e non ne sono sicuro, dal punto di vista razionale, ma non certo da quello sentimentale, e

Croce inoltre, non avendo mai preso in considerazione la cultura americana, da intellettuale fortemente eurocentrico, rifiuta il pragmatismo e la conseguente conversione della rivista al pragmatismo fu seguita da una serie di polemiche epistolari, di cui riporto qualche estratto, che testimoniano una definitiva rottura nel 1906:

Quanto al vostro *proclama* [GIOVANNI PAPINI, *Campagna per il forzato risveglio*, «Leonardo», IV, agosto 1906, pp. 193-199], voi conoscete già la mia obiezione. Per muovere gli altri, occorre che possediamo noi una fede chiara e precisa. Ma voi siete in un periodo di disorientamento: caratterizzato tra l'altro da questo fatto: che il «Leonardo», rivista *antipositivistica*, è, senz'accorgersene, una rivista positivista. Ed io non so comprendere come, con la viva simpatia che voi avete nella letteratura, nell'arte e nella vita pel grandioso, pel complicato, pel terribile, in filosofia poi prediligete la filosofia terra terra, i cervellini empiristici angloamericani⁸⁶.

La lettera più dura tuttavia, indirizzata da Croce a Papini, è senza dubbio quella del 29 agosto 1906, che assume i toni di una predica quasi paterna nei confronti di un figlio che ha perso la strada, una sterzata in toni accesi da parte di Croce a seguito delle linee assunte dalla rivista:

Io vedo che nel «Leonardo» si agitano due correnti eterogenee: una empiristica, astrattista, intellettualista, analizzante; l'altra fantasiosa e romantica [nominando Vailati e Calderoni da un lato, Papini e Prezzolini dall'altro]. [...] Queste due correnti sono inconciliabili. Io capisco che il romanticismo (e il prammatismo romanticamente inteso) possa essere insofferente della *logicità*; ma non capisco come possa accomodarsi alla peggiore *logicità*, alla più astratta, a quella dei matematici e empiristi. [...] Nel Leonardo i due elementi eterogenei che ho descritto dovrebbero lottare tra loro. E invece stanno in armonia. [...] Bisognerà che mostriate che siete *amico* dei Calderoni, dei Vailati, ecc., come con me personalmente: ma *nemico* delle loro idee. Altrimenti si avrà diritto a classificare il «Leonardo» tra le riviste positivistiche⁸⁷.

Al di là dei toni accesi usati da Croce e dei rimproveri nei confronti del “figliuolo” Papini, sappiamo che «Leonardo» e «La Critica» combattevano quasi alla pari la battaglia antipositivistica, impareggiabile, a tal proposito, il trafiletto di Giuliano il Sofista dal titolo *Funerali del positivismo*:

Positivismo, erudizione, arte verista, metodo storico, materialismo, varietà borghesi e collettiviste della democrazia – tutto questo puzzo di acido fenico, di grasso e di fumo, di sudor popolare, questo affaccendarsi commerciale, questo chiasso di réclame – son tutte cose legate non solo razionalmente, ma che si tengon tutte per mano, strette da un vincolo sentimentale, che ce le farebbe avere in disdegno se fosser lontane, che ce le fa invece odiare perché ci sono

nelle decisioni pratiche soprattutto il sentimento ha la prima parte ed obbedisce a una logica sua, più profonda e più vicina alla realtà di quella dei trattatisti. Le radici di questa logica sentimentale sono diverse in ogni individuo, e perciò non sono colpite da una condanna universalista come la sua» (lettera di Giovanni Papini a Benedetto Croce del 17 luglio 1903 B. CROCE-G. PAPINI, *Carteggio...*, 41). A sua volta Croce replicò inviando una copia dell'articolo *L'umorismo. Del vario significato della parola e del suo uso nella critica letteraria* («Journal of Comparative Literature», (3, luglio-settembre 1903) I, 220-228), a cui Papini dedica una scheda nel «Leonardo» (cfr. G. PAPINI, *Morte e risurrezione della filosofia*, «Leonardo», (20 dicembre 1903) I, 11, 1-3).

⁸⁶ Lettera di Benedetto Croce a Giovanni Papini del 21 agosto 1906 in B. CROCE-G. PAPINI, *Carteggio...*, 149.

⁸⁷ Ivi, p. 152. Come abbiamo già avuto modo di constatare, Papini riprende la questione all'interno di *Un uomo finito*: «Presso di noi il Pragmatismo si divide quasi nettamente in due sezioni: quella che si potrebbe dire del Pragmatismo logico e quella del Pragmatismo psicologico o magico. Alla prima appartenevano Vailati e Calderoni ai quali moltissimo deve – per quanto i loro scritti siano letti da pochi e da pochissimi intesi – la teoria della scienza e la logica considerata come studio del significato delle proposizioni e delle teorie. La seconda era composta da me e da Prezzolini e noialtri, spiriti più avventurosi, più paradossali e più mistici svolgemmo soprattutto quelle teorie che ci facevano sperare un'efficacia diretta sul nostro spirito e sulle cose» (G. PAPINI, *Un uomo finito...*, 125).

vicine. Noi siamo nemici del Positivismo che di tutti i passati per esser il più vicino, più grava su di noi⁸⁸.

Nel 1907 Croce torna a recensire il «Leonardo» senza le illusioni che avevano seguito la recensione del 1903: riconosce ai leonardiani il merito di aver attirato l'attenzione di altri giovani su libri, problemi e stati d'animo che la generazione a loro precedente aveva trascurato (a torto), sostenendo tuttavia che le esagerazioni e le pretese impossibili sarebbero passate con gli anni. Ritene altresì che sarebbe una grave colpa da parte della sua generazione seguirli in quelle speranze, ideali e immaginazioni, chiudendo con queste parole: «gli storici non saranno essi, che alla storia professarono di non credere, o la considerano come un tessuto di capricci, di passioni e d'immaginazioni»⁸⁹.

Una chiave di lettura della rivista, fondamentale per comprendere la rivista, in modo particolare la terza fase (1906-1907) – caratterizzata dalla ricerca da parte di Papini di nuove certezze e nuove scoperte per superare i limiti da lui stesso imposti al proprio pragmatismo –, è la pubblicazione dei due volumi del carteggio tra Papini e Prezzolini *Storia di un'amicizia*, allestiti da Prezzolini a dieci anni dalla scomparsa dell'amico Papini, nel 1966; in queste pagine trovano spazio il sodalizio, gli scontri pungenti dettati dalla diversità dei rispettivi caratteri, il consapevole spirito di competizione, la profonda intesa, gli intervalli di consenso e quelli di insoddisfazione e la confessione di un Papini ormai ottantenne che

ci fu da parte mia un sentimento, in parte conscio, in parte inconscio: quello di difendermi dalla personalità di Papini. Sentii subito che era un genio, e io mi consideravo... appena un uomo d'ingegno. [...] Non c'era altro modo di vivere con Papini se non quello di contrastarlo, chi non voleva finir per essere assorbito e soggiogato, come vidi accadere a alcuni che gli si avvicinarono⁹⁰.

Le confessioni sono alla base di tutto il carteggio intercorso tra Papini e Prezzolini, in cui «Leonardo» era una stella che alternava momenti di bagliore a momenti di attrazione fino ad una vera e propria esplosione, fase questa in cui forse emerge il Papini più vero e più concreto:

La popolarità del Leon.[ardo] è forse la causa maggiore della sua morte. [...] Mentre nei primi tempi il «Leonardo» era fatto per me, negli ultimi tempi io dovevo vivere per il L.[eonardo] La vita meschina di intrighi, pasticci e rivalità che nasce attorno a una rivista fortunata m'imprigionava. [...] Il L.[eonardo] non è più l'espressione della mia anima. Esso ha già un *tipo*, ha delle aderenze, è legato, è compromesso. Non c'è nessun modo migliore per uscire che ucciderlo. [...] È bene che il L.[eonardo] faccia una bella morte improvvisa, come bella e improvvisa fu la sua nascita. Prima che la degenerazione si faccia troppo manifesta chiudiamo

⁸⁸ G. PREZZOLINI, *Funerali del positivismo*, «Leonardo», (19 aprile 1903), I, 9.

⁸⁹ B. CROCE, *Recensione a «Leonardo. Rivista d'idee»*, «La Critica», 1907, V, 67-69. Alla recensione «tagliente» di Croce [«Io ho dedicato una breve recensione al Leonardo: mi pare abbastanza tagliente, ma me ne direte il vostro avviso sulle bozze. Credo anch'io che sia opportuno di far capire a quei ragazzi che sono ragazzi, e che non stiano a misurarsi con la gente che lavora»: lettera di Benedetto Croce a Giovanni Gentile del 15 dicembre 1906 in ID., *Lettere a Giovanni Gentile (1896-1924)*, Milano, Mondadori, 1981, 218] fa seguito una lettera di Papini: «Invece di una risposta ho trovato una diagnosi e mi sembra che abbiate cangiato una questione filosofica in una questione cronologica. Voi che credete con tanta energia all'universalità dello spirito e del vero come potete sottomettere la percezione della verità a una questione di tempo? I lombrosiani dicevano che si diventa geni quando si ha l'epilessia e voi dite che si arriva alla verità filosofica quando si ha trentacinque o quarant'anni! [...] E non credete, carissimo Croce, che invecchiando si perda la fede nella malleabilità del mondo non perché il mondo non sia davvero malleabile ma perché ci sentiamo meno forza addosso e perché ci contentiamo di meno?» (lettera di Giovanni Papini a Benedetto Croce del 31 gennaio 1907 in B. CROCE-G. PAPINI, *Carteggio 1902-1914...*, 178).

⁹⁰ G. PAPINI-G. PREZZOLINI, *Storia di un'amicizia*, a cura di G. Prezzolini, Firenze, Vallecchi, 1966, 9.

le porte e torniamo a un nuovo periodo di innocenza cercatrice. Perché imprigionarci nelle case fatte da noi? Il nostro mestiere è di fabbricar palazzi e non di morirvi come una bestia in un guscio⁹¹.

L'ultimo fascicolo uscì nell'agosto 1907 con il sottotitolo «La fine»:

E dopo cinque anni di sforzi, di guerre, di esplorazioni e di tentativi pazzi, uccisi volontariamente la creatura mia, il figliuolo più caro di tutto me stesso. S'era in piena estate, d'agosto, e l'ultimo numero venne fuori armato d'un fascio di atroci saette e con la copertina color sangue eppure era triste, accorato e pesante come la bara d'un amante assassinato⁹².

Papini e Prezzolini, in una sorta di aurea consolazione, appena cinque anni dopo la confessione epistolare «noi ci completiamo l'un l'altro»⁹³, firmarono alcune pagine di congedo, scritte integralmente da Papini⁹⁴, con dolore per non essere stato in grado di fare, se non per un breve periodo, «una rivista assolutamente personale, vale a dire scritta interamente da noi due»⁹⁵.

La stella a cui avevano rivolto, fissi, gli occhi – la filosofia – nei loro animi si era offuscata. Papini esce stanco, a tratti invecchiato in soli quattro anni. La passione che aveva animato la rivista, annientata anche dal senso di inferiorità che molte personalità che l'avevano animata avevano manifestato al suo cospetto, ma che solo Prezzolini ottantenne era riuscito ad ammettere, adesso era latente, come quella di un innamorato che esce stanco e solo da una relazione conclusa da un lutto.

Così Gian Falco tornò ad essere Giovanni Papini «senza rimpianto».

Se ci chiamassero a tracciare un bilancio della rivista e dei leonardiani dovremmo elencare, come si conviene in queste circostanze, demeriti e meriti. Demeriti, se ce ne sono stati, sono riconducibili all'esuberanza della giovane età: licenze poetiche, modi trasgressivi, disinvolto eclettismo, generalizzazioni sociologiche.

I meriti scaturirono da un gesto di ribellione dei giovani avanguardisti che aprirono la strada alla grande stagione delle riviste fiorentine, dalla prezzoliniana «La Voce» alla rivista futurista «Lacerba» di Papini e Soffici, fino al rinnovamento religioso di Amendola e Papini con «L'Anima». «Leonardo» attraverso le sue battaglie aprì, e segnò per sempre, il Novecento attraverso un'opera di sprovvincializzazione dell'attività letteraria e di divulgazione dei primi echi di correnti e movimenti innovativi: «Leonardo» per primo avvertì i sintomi di una crisi radicale che investiva tutti i valori. Il

⁹¹ Lettera di Giovanni Papini a Giuseppe Prezzolini del 19 aprile 1907 in G. PAPINI-G. PREZZOLINI, *Carteggio...*, 699-700.

⁹² G. PAPINI, *Un uomo finito...*, 85. La notizia era stata annunciata da Papini nella lettera a Prezzolini del 18 aprile 1907: «Col giugno 1907 il *Leonardo* morirà di morte volontaria, con un ultimo fascicolo contenente l'estrema sincerità» (Lettera di Giovanni Papini a Giuseppe Prezzolini del 18 aprile 1907 in G. PAPINI-G. PREZZOLINI, *Carteggio...*, 698).

⁹³ Ivi, p. 117.

⁹⁴ Prezzolini in una lettera a Papini del 17 marzo 1907 aveva annunciato la sua posizione secca nei confronti del «Leonardo»: «Quanto ai miei volumi non potevi aspettarti che regalassi al *Leonardo*, ciò che ho soltanto anticipato stampando, ma che per me è *questione di pane*. Io non ho sorgenti di guadagno, e fin da molto tempo fa ti avvertii che non potevo più aiutare finanziariamente l'impresa. Tuttavia quando ho potuto l'ho ancora fatto. Ora è impossibile. [...] Io non posso fare spese di lusso. Se debbo pagare per stampare, posso anche stampare per conto mio. Tanto non posso contare sopra un grosso numero di lettori e non intendo diventare cliente di editori. Siccome però la mia posizione mi secca ti prego di annunziare nel *Leonardo* quanto segue: Cari amici, Le mie condizioni finanziarie non permettendomi più di aiutare la vostra impresa come ho fatto nel passato, la mia collaborazione cessa con questo numero, e non per altre ragioni che per questa. Sempre con voi Giuseppe Prezzolini (Giuliano il Sofista – Rocco Ghinart – Quodvultedeus – Il Sarto Spirituale)». L'annuncio di Prezzolini non venne mai pubblicato (Ivi, p. 677).

⁹⁵ G. PAPINI-G. PREZZOLINI, *La fine*, «Leonardo», (25 agosto 1907), V, 3.

merito che possiamo attribuire ai giovani leonardiani, giovani che hanno fatto parte del gruppo vinciano, animati da un'etica del fare, entrando e partecipando alla più attiva società del tempo, è stato quello di aver creato la prima avanguardia letteraria fiorentina, orgogliosi di compiere, come aveva intuito Papini, una funzione scientifica e soprattutto di aver istituito un'esperienza.